

COMUNITÀ DI MARONE

NOTIZIARIO DI VITA PARROCCHIALE - Autunno 2015



Stampato da:

Tipografia Camuna S.p.A. - Breno (Bs)
nello stabilimento di Brescia.
www.tipograficamuna.it

In copertina:

STATUA DELLA MADONNA
DI SAN PIETRO



MARIA, DONNA DEI NOSTRI GIORNI

Santa Maria, vergine della sera,
Madre dell'ora in cui si fa ritorno a casa,
e si assapora la gioia di sentirsi accolti da qualcuno,
e si vive la letizia indicibile di sedersi a cena con gli altri,
facci il regalo della comunione.
Te lo chiediamo per la nostra Chiesa,
che non sembra estranea neanch'essa
alle lusinghe della frammentazione,
e della chiusura nei perimetri segnati dall'ombra del campanile.
Te lo chiediamo per la nostra comunità,
che spesso lo spirito di parte riduce così tanto a terra contesa,
che a volte sembra diventata terra di nessuno.
Te lo chiediamo per le nostre famiglie,
perché il dialogo, l'amore crocifisso,
e la fruizione serena degli affetti domestici,
le rendano luogo privilegiato di crescita cristiana e civile.
Te lo chiediamo per tutti noi,
perché, vincendo l'egoismo e l'isolamento,
possiamo stare sempre dalla parte della vita,
là dove essa nasce, cresce e muore.
Te lo chiediamo per il mondo intero,
perché la solidarietà tra i popoli
non sia vissuta più come uno dei tanti impegni morali,
ma venga riscoperta come l'unico imperativo etico
su cui fondare l'umana convivenza.
E i poveri possano assidersi, con pari dignità,
alla mensa di tutti.
E la pace diventi traguardo dei nostri
impegni quotidiani.

Mons. Tonino Bello

Maria ci conduce a... CRISTO

Carissimi,
la ripresa delle attività pastorali diventa l'occasione per ricordare le appena concluse *Feste quinquennali della Madonna di S. Pietro*. Un intenso momento di fede che la Comunità Parrocchiale ha vissuto affidando a Maria il cammino che l'aspetta.

Anch'io con voi ho potuto vivere un'entusiasmante esperienza di vita ecclesiale radicata nella testimonianza di una profonda devozione mariana. Ora auspico che il clima di fede e di grazia che si è vissuto in questi giorni non vada perduto...

Non dobbiamo dimenticare però la saldezza del vincolo che sussiste tra una retta e radicata venerazione verso la Santa Madre di Dio e la cristiana coerenza e la trasparenza della professione cristiana. Chi è integralmente fedele a Cristo è integralmente fedele anche a Sua Madre, Maria.

Io non dubito che saprete e vorrete riguardare costantemente a Maria in questo suo essenziale collegamento con Gesù. Fate in modo che un tal culto vi sia via facile e sicura per andare a Cristo. Fate in modo che la confermata adesione a Cristo, propiziata da Maria, pellegrina nelle nostre famiglie, vi renda membra vive ed operanti all'interno del suo corpo, che è la Chiesa (Col. 1,24).

Siate insomma anche voi, guardando ed imitando Maria, esemplarmente presenti nel mistero del Cristo e della Chiesa. Maria vi è venuta incontro: "calpestando" le nostre

strade, le nostre contrade, ora vi chiama all'impegno concreto nella Chiesa, in particolare, nella nostra parrocchia.

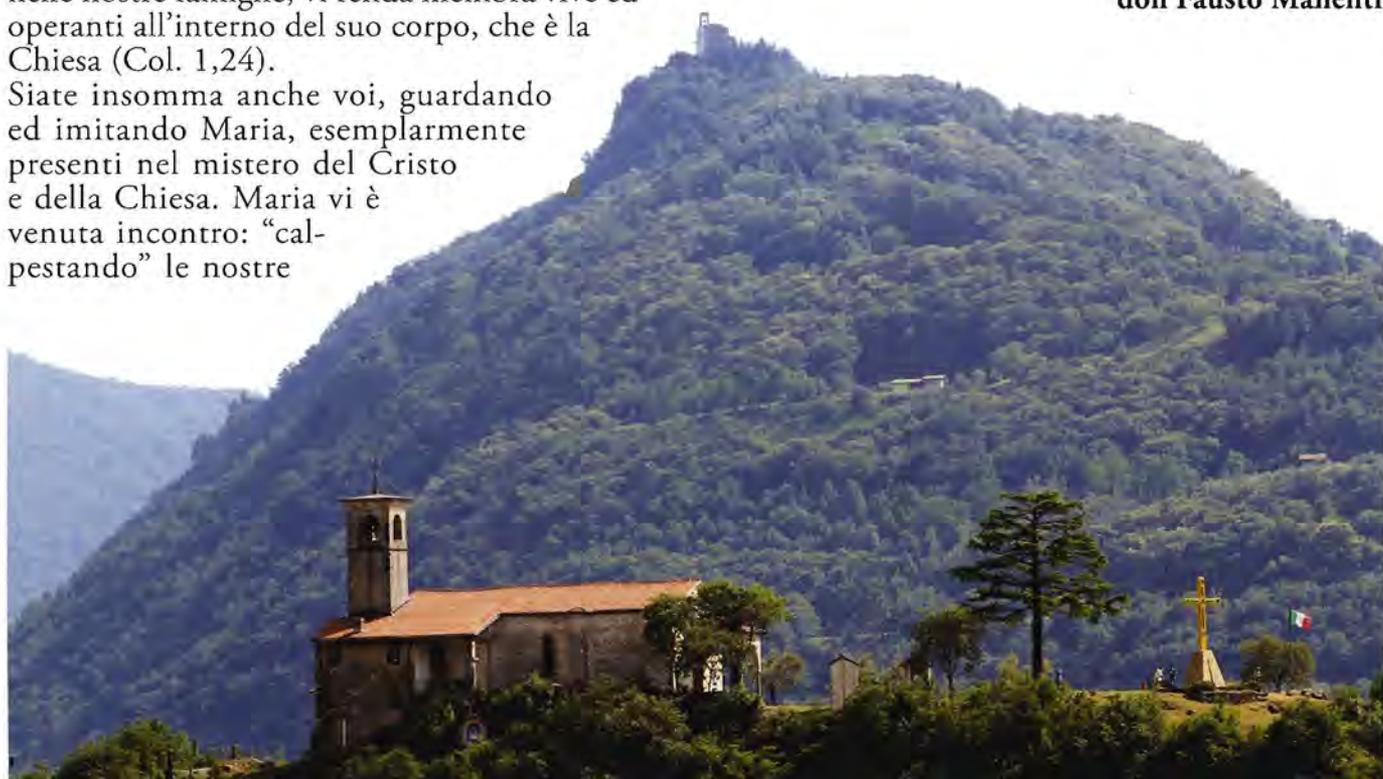
Ciascuno si senta corresponsabile dell'attività pastorale, educativa, caritativa, liturgica. Ognuno, secondo le proprie inclinazioni, la propria disponibilità, è chiamato a partecipare, a contribuire, ad essere presente alle diverse iniziative parrocchiali.

L'anno pastorale che inizia ci chiede di verificare l'esperienza vissuta, ma soprattutto ci incita ad *andare oltre* cercando di cogliere i frutti della conversione affinché nella nostra Comunità si crei nuova linfa e nuovo entusiasmo.

Gli appuntamenti pastorali che ci aspettano in questi mesi ci chiamano alla preghiera, all'approfondimento nella fede, ci invitano all'impegno personale, familiare e comunitario. L'inizio dell'anno pastorale, le ricorrenze dei Santi e dei defunti, la festa del Santo Patrono, sono solo alcune delle tappe di questi prossimi mesi.

Affidiamo il cammino impegnativo, ma entusiasmante, che ci aspetta, al Cristo di ieri, oggi e sempre, confidando nel materno aiuto di Maria, Sua Madre.

don Fausto Manenti



Calendario liturgico

LUNEDÌ 26 OTTOBRE 2015

- 8.30: S. Messa in Parrocchia a Marone
- 18.00: Ufficio dei defunti al Cimitero di Marone

GIOVEDÌ 29 OTTOBRE 2015

- 8.30: S. Messa in Parrocchia - Esposizione del SS. Sacramento
Tempo utile per le Confessioni in Parrocchia a Marone
- 15.00: Celebrazione Penitenziale in Parrocchia a Marone per ragazzi
- 20.00: Celebrazione Penitenziale in Parrocchia a Marone per Adolescenti/Giovani/Adulti

SABATO 31 OTTOBRE 2015

- 8.30: S. Messa in Parrocchia -
- 17-18: Tempo utile per le Confessioni in Parrocchia a Marone
- 18.30: S. Messa in Parrocchia a Marone

SOLENNITÀ DEI SANTI E MORTI

DOMENICA 1 NOVEMBRE 2015

Festa di tutti i Santi

- 8.00: S. Messa in Parrocchia a Marone
- 10.30: S. Messa in Parrocchia a Marone
- 15.00: Processione e S. Messa al Cimitero di Marone
- 17.00: S. Messa al Cimitero di Vello
- 18.30: è sospesa la S. Messa**

LUNEDÌ 2 NOVEMBRE 2015

Commemorazione dei defunti

- 8.30: S. Messa in Parrocchia a Marone
- 10.30: S. Messa al Cimitero di Marone
- 17.00: Ufficio solenne per tutti i defunti al Cimitero di Vello
- 20.00: Ufficio solenne per tutti i defunti in Parrocchia a Marone



LUNEDÌ 3 NOVEMBRE 2015

- 18.00: Ufficio per i sacerdoti defunti al Cimitero di Marone

MERCOLEDÌ 4 NOVEMBRE 2015

- 10.30: S. Messa al Cimitero di Vello per tutti i caduti
- 18.00: Ufficio per tutti i caduti al Cimitero di Marone

GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE 2015

- 8.30: S. Messa in Parrocchia a Marone
Adorazione Eucaristica e tempo per le Confessioni (9.00-11.30)
- 17.00: S. Messa a Vello al Cimitero
- 18.00: Ufficio per i giovani defunti al Cimitero di Marone

VENERDÌ 6 NOVEMBRE 2015

- 18.00: Ufficio per tutti i benefattori defunti della Parrocchia al Cimitero di Marone

SABATO 7 NOVEMBRE 2015

- 8.30: S. Messa in Parrocchia a Marone
- 16-18: Tempo utile per le Confessioni in Parrocchia a Marone
- 18.30: S. Messa in Parrocchia a Marone

DOMENICA 8 NOVEMBRE 2015

- 8.00: S. Messa in Parrocchia a Marone
- 9.15: S. Messa al Cimitero di Vello
- Festa delle Reliquie -
- 10.30: S. Messa in Parrocchia a Marone
- 15.00: S. Messa al Cimitero di Marone per tutti i defunti
-Chiusura Ottavario dei defunti-
- 18.30: è sospesa la S. Messa**

INIZIAZIONE CRISTIANA INCONTRO DEI GENITORI RAGAZZI/E

Pre evangelizzazione - BETLEMME

In Oratorio ore 14.30

Domenica 25 ottobre 2015

Domenica 29 novembre 2015

Domenica 20 dicembre 2015

Gruppi NAZARETH - I anno

In Oratorio ore 15.00

Domenica 11 ottobre 2015

Domenica 08 novembre 2015 **Cel.di pass.**

Domenica 22 novembre 2015

Domenica 20 dicembre 2015

Gruppi CAFARNAO - II anno

In Oratorio ore 15.00

Domenica 18 ottobre 2015

Domenica 25 ottobre 2015 **Cel.di pass.**

Domenica 08 novembre 2015

Domenica 20 dicembre 2015

Gruppi GERUSALEMME - III anno

In Oratorio ore 14.30

Domenica 11 ottobre 2015

Domenica 22 novembre 2015

Domenica 20 dicembre 2015

Gruppi EMMAUS - IV anno

In Oratorio ore 14.30

Domenica 18 ottobre 2015

Domenica 08 novembre 2015

Domenica 22 novembre 2015

Cel.di pass. e Pres.alla Com.

Domenica 20 dicembre 2015

Gruppi ANTIOCHIA - V anno

In Oratorio ore 15.00

Domenica 25 ottobre 2015

Domenica 29 novembre 2015

Domenica 20 dicembre 2015



CENTRI DI ASCOLTO

In gruppi tradizionali

Settimana 24 - 27 novembre 2015

Settimana 01 - 04 dicembre 2015

Settimana 08 - 11 dicembre 2015

Settimana 15 - 24 dicembre 2014 **Novena**

MERCOLEDÌ 23 DICEMBRE 2015 ORE 20.00
PARROCCHIA CELEBRAZIONE PENITENZ.LE

GIORNATA DEL SEMINARIO

Domenica 22 novembre 2015

UFFICIO DEI DEFUNTI

Lunedì 26 ottobre 2015:

ore 18.00 al Cimitero

Lunedì 30 novembre 2015:

ore 18.00 in Parrocchia

Lunedì 28 dicembre 2015:

ore 18.00 in Parrocchia

CELEBRAZIONE COMUNITARIA DEI BATTESIMI

Domenica 01 novembre 2015 ore 11.30

Domenica 06 dicembre 2015 ore 16.30

INCONTRI DI SPIRITUALITÀ COL VESCOVO

BRESCIA - Cattedrale - ore 20.30

**"com Passione" - 7+7 opere per mostrare
il Volto Misericordioso del Padre**

Venerdì 23 ottobre 2015

BRESCIA - Seminario via Razziche

Venerdì 13 novembre 2015 ore 20.30

Venerdì 11 dicembre 2015 ore 20.30

PASTORALE SOCIALE "LAUDATO SI"

MARONE - Sala Comunità ore 20.30

LUNEDÌ 09 NOVEMBRE 2015

"Fratello sole, sorella luna".

Spettacolo di Luciano Bertoli

ISEO - Teatro/Oratorio ore 20.30

LUNEDÌ 23 NOVEMBRE 2015

"La cura della casa comune"

*Presentazione enciclica LAUDATO SI
con Caterina Calabria (Univ. Catt. di Brescia)*



Il Beato Paolo VI

In Diocesi stiamo vivendo e celebrando l'ANNO MONTINIANO in ricordo del grande Papa bresciano. Sabato 26 settembre u.s. abbiamo celebrato la prima memoria liturgica di Paolo VI. Pubblichiamo ora la seconda parte dell'intervento del nostro Vescovo Luciano ad un convegno su Paolo VI svoltosi a Lamezia Terme il 13 maggio 2015. Ci sembra possa essere un valido strumento per approfondire e meglio conoscere il grande Papa della nostra terra bresciana.

II PARTE

[...] Sembra che quando deve parlare di Cristo Paolo VI diventi anche poeta, trovi parole affascinanti come nella bella preghiera che chiude una lettera pastorale del 1955:

O Cristo, nostro unico mediatore, Tu ci sei necessario:

per vivere in Comunione con Dio Padre;
per diventare con te, che sei Figlio unico e Signore nostro, suoi figli adottivi;
per essere rigenerati nello Spirito Santo.

Tu ci sei necessario,
o solo vero maestro delle verità recondite e indispensabili della vita,
per conoscere il nostro essere e il nostro destino, la via per conseguirlo.

Tu ci sei necessario, o Redentore nostro,
per scoprire la nostra miseria e per guarirla;
per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità;
per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono.

Tu ci sei necessario, o fratello primogenito del genere umano,

per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini,
i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace.

Tu ci sei necessario, o grande paziente dei nostri dolori,
per conoscere il senso della sofferenza
e per dare ad essa un valore di espiazione e di redenzione.

Tu ci sei necessario, o vincitore della morte,
per liberarci dalla disperazione e dalla negazione,
e per avere certezze che non tradiscono in eterno.

Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio-con-noi,
per imparare l'amore vero e camminare nella gioia e nella forza della tua carità,
lungo il cammino della nostra vita faticosa,
fino all'incontro finale con Te amato, con Te atteso,
con Te benedetto nei secoli.

L'ottica con cui Montini pensa e vive il riferimento a Cristo emerge con chiarezza in alcune parole rivolte al clero 'missionario': "Quando vogliamo essere pii e manifestare sentimenti autentici, vivi e personali di religione, andiamo in cerca di devozioni – di cui non discuto né la



legittimità né la bellezza – oppure attingiamo la religione alle sue genuine fonti?... La nostra religione allora si esprime nelle formulette facili che mettiamo su tutti i bollettini.... Forse andiamo anche più in là, riducendo i grandi misteri di Dio – come quello della Provvidenza – a delle bottegucce utilitarie, che rendono quattro soldi e fanno dei miracoli a buon mercato. E diamo questa religione al popolo nostro e al nostro tempo, senza avvertire che intorno a noi c'è dell'irreligiosità proprio perché non si vede la maestà della Fede e la grandezza dei nostri sentimenti. Noi dimentichiamo che l'uomo moderno fa più fatica a curvarsi davanti ai mille lumi di cui abbiamo riempito le nostre chiese, che davanti al Dio vivo che gli dovremmo presentare... E' più difficile parlare agli uomini del nostro tempo ripetendo le devozioncelle con cui abbiamo appesantito – piuttosto che arricchito – la nostra pietà che parlare del Cristo... e di Dio, che si fa a noi Padre... Non sostituiamo la piccola religione alla grande." È in questa linea che si muove anche la *Marialis Cultus* che intende arricchire il culto mariano inserendolo il più profondamente possibile nel mistero della salvezza in Cristo.

All'amore di Cristo bisogna accostare immediatamente l'amore per la Chiesa che è stato, per Paolo VI, il modo concreto di servire il Signore, di incontrarlo nell'esistenza quotidiana. Tutti conosciamo il lavoro di Montini in Segreteria di Stato, poi a Milano, poi Papa; e l'immagine che vie-

ne spontanea è quella di una carriera di successo ecclesiastico. Ed è vero, ma alcune cose fanno riflettere. Il fatto, ad esempio, che nel 1954, quando viene eletto arcivescovo di Milano, dopo trent'anni passati in Vaticano e i posti di eccellenza occupati, Montini non fosse ancora vescovo. Siamo costretti a riconoscere che la carriera ecclesiastica non era il suo obiettivo. Ma ci sono altre cose da osservare.

Nel 1933 mons. Montini dà le dimissioni da assistente nazionale della FUCI. Era proprio 'tagliato' per questo servizio, per gli stimoli culturali ai quali era particolarmente sensibile, per l'opportunità di diffondere il vangelo, di animare una cultura cattolica a largo raggio. A quel servizio si era dedicato con tutta la sua energia introducendo gli universitari cattolici al mistero di Cristo nella liturgia, allo studio approfondito di san Paolo, alla riflessione teologica rigorosa. Ma a qualcuno l'opera di Montini non garbava, il successo stesso ottenuto presso gli studenti dava ombra. Le accuse raggiungono i vertici della Chiesa romana e Montini ritiene necessario fare un passo indietro; lo fa con grave sofferenza, ma anche con libertà interiore. Scrive al vescovo di Brescia: "Passati alcuni giorni da questi fatti che mi hanno profondamente commosso, mi torna ancora spontanea la fiducia che la rettitudine con cui da ogni parte si lavora debba portare a più proficue intese, e se a ciò potesse giovare questo mio brusco congedo, io ne sarei molto contento per l'opera che ho cercato di servire e per quelli che vi hanno mosso, certo in buona fede, tanta contrarietà." Colpiscono alcune cose in queste parole: anzitutto il riconoscimento della buona fede anche di coloro che lo hanno combattuto; poi il primato riconosciuto alla missione da compiere più che all'onore da mietere. L'innamorato non si preoccupa delle sue umiliazioni; gli interessa solo che la sua amata sia bella e nobile e gioiosa. Detto con le parole della lettera ai Filippesi: "Purché in ogni maniera Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene."



All'inizio del 1955 mons. Montini fa ingresso a Milano come arcivescovo. Da subito si danno due diverse interpretazioni di questa nomina. La prima: il Papa ha voluto fargli fare un'esperienza pastorale importante perché sia più pronto a succedergli; la seconda: è stato allontanato da Roma perché le sue posizioni non coincidevano con quelle prevalenti nella curia. Qualche mese dopo Montini scrive: "Di solito, nessuno gode della conquista di condizioni conformi ai propri sogni e ai propri piani; circostanze provvidenziali cambiano il programma pratico della nostra vita; e bisogna alla fine amare e servire quella forma di vita che le vicende provvidenziali del nostro pellegrinaggio ci impongono." Non c'è dubbio: il ministero a Milano non era nelle sue previsioni e nei suoi sogni. E tuttavia era nei piani della Provvidenza e Montini lo riconosce: non solo accetta ma ama la condizione in cui è stato messo e trasforma questo amore in un ser-

vizio indefesso. Basta elencare le cose che Montini ha fatto a Milano per capire che non ha considerato quel ministero come un intervallo di riposo, ma che si è dedicato con tutto se stesso alla sfida di annunciare il vangelo agli uomini d'oggi. Conoscerà delusioni, prenderà atto degli insuccessi, ma non perderà mai la voglia di inventare vie sempre nuove perché il vangelo giunga a tutti. Quando è la Chiesa che mette una catena, l'accetto e la bacio.

Voglio aggiungere anche un richiamo alla pubblicazione della *Humanae Vitae* sul "gravissimo dovere di trasmettere la vita umana.", che qualcuno ha definito un 'suicidio' di Paolo VI, il crollo della sua popolarità e l'inizio di critiche feroci. Era il 25 luglio 1968. Il mondo della comunicazione dà risalto quasi unicamente alle voci dissenzienti e il Papa si trova in mezzo a una tempesta che oggi facciamo fatica a immaginare in tutta la sua virulenza. Naturalmente non è l'unico caso in cui Pao-



lo VI ricevette non solo critiche, ma anche offese e insulti. Ma ciò che stupisce e desta ammirazione è la sua reazione: "Non meravigliarsi di nulla, non lasciarsi abbattere da nulla di quanto può essere motivo di dispiacere o di dolore. Giudizio chiaro, sereno, benevolo. Come se fosse cosa naturale che ciò avvenga... Chi è in alto è visto, criticato, giudicato da tutti... D'altra parte la persona responsabile... non deve uniformare la propria condotta... al gusto del pubblico, né deve temere l'impopolarità per compiere la propria funzione." Anche questa è una catena dura e inflessibile. Paolo VI ha ritenuto suo dovere parlare come ha parlato. Sapeva che non gliene sarebbe venuto bene: già prima la questione era stata trasformata in occasione di accuse. Ma sentiva di dovere parlare così e ha parlato così; il ministero petrino glielo chiedeva e non intendeva evadere da questa responsabilità.

Sono giustamente famose le parole del *Pensiero alla morte*: "Prego pertanto il Signore che mi dia grazia di fare della mia prossima morte dono d'amore alla Chiesa. Potrei dire che sempre l'ho amata; fu il suo amore che mi trasse fuori dal mio gretto e selvatico egoismo e mi avviò al suo servizio; e che per essa, non per altro, mi pare d'aver vissuto. Ma vorrei che la Chiesa lo sapesse; e che io avessi la forza di dirglielo, come una confidenza del cuore, che solo all'estremo momento della vita si ha il coraggio di fare. Vorrei finalmente comprenderla tutta nella sua storia, nel suo disegno divino, nel suo destino finale, nella sua complessa, totale e unitaria composizione, nella sua umana e imperfetta consistenza, nelle sue sciagure e nelle sue sofferenze, nelle debolezze e nelle miserie di tanti suoi figli, nei suoi aspetti meno simpatici, e nel suo sforzo perenne di fe-



deltà, di amore, di perfezione e di carità. Corpo mistico di Cristo. Vorrei abbracciarla, salutarla, amarla, in ogni essere che la compone, in ogni Vescovo e sacerdote che la assiste e la guida, in ogni anima che la vive e la illustra; benedirli."

Di fronte a testi come questo – e quelli cristologici che abbiamo riportato sopra – non è difficile parlare di un Paolo VI mistico. E viene in

mente quello che egli stesso dice dell'eredità spirituale ricevuta dai suoi genitori: "A mio padre devo gli esempi di coraggio, l'urgenza di non arrendersi supinamente al male, il giuramento di non preferire mai la vita alle ragioni della vita. Il suo insegnamento può riassumersi in una parola: essere un testimone. Mio padre non aveva paura. A mia madre devo il senso del raccoglimento, della vita interiore, della meditazione che è preghiera e della preghiera che è meditazione. Tutta la sua vita è stata un dono. All'amore di mio padre e di mia madre, alla loro unione, devo l'amore di Dio e l'amore degli uomini." Basti questo a sfatare la falsa idea di un Paolo VI 'freddo' nei sentimenti. È vero che Paolo VI è una persona riservata, rispettosa degli altri e quindi poco incline a scaricare sugli altri i propri sentimenti; ma il cuore lo ha caldo e affettuoso. Ne sono testimonianza anche numerosi gesti che chiameremmo 'simbolici' e che possono nascere solo in un cuore innamorato. È questa una delle caratteristiche più attraenti di Paolo VI. Posso ricordarne naturalmente solo alcuni.

Prima messa episcopale a Roma tra i bambini poliomiolitici di don Gnocchi; si recò all'altare stringendo tra le braccia un mutilato che lo aveva salutato all'ingresso e fatica a camminare. Ingresso a Milano (gennaio 1955): Quando arri-



va al confine della diocesi, fa fermare la macchina, scende, s'inginocchia tra il fango e bacia la terra milanese.

Prima Messa di Natale alla periferia di Milano in una baracca.

“Una notte un operaio muore travolto dalla colata dell'altoforno. I compagni allestiscono la camera ardente e l'Arcivescovo si presenta da solo in semplice veste, chiede di pregare. Si ferma fino all'alba. ‘Vorrei restare ancora con voi’, dice, deponendo la croce pastorale tra le mani dell'operaio morto.” (da Sicari)

14 dicembre 1975, decimo anniversario dell'annullamento delle scomuniche fra Oriente e Occidente; Paolo VI celebra nella Cappella Sistina alla presenza di una delegazione inviata dal Patriarca ecumenico di Costantinopoli (Dimitrios I) e guidata dal metropolita di Calcedonia, Melitone. Al termine della celebrazione, all'uscita dalla cappella, si ferma, consegna la croce pastorale e la mitria ai cerimonieri, poi s'inginocchia a baciare i piedi del Metropolita. Il gesto, pensato a lungo e ‘pregato’, voleva richiamare il Concilio di Firenze nel quale i patriarchi ortodossi si erano rifiutati di baciare i piedi al Pontefice. Gesto *tremendum* (Melitone), espressione del “dono d'immaginazione” sul piano ecumenico. (O. Cullmann)

Tutti questi gesti sono segni di un'immaginazione spirituale ricca che si coniuga con un desiderio immenso di compiere in pienezza il suo ministero; non basta fare le cose che la tradizione assegna alla responsabilità di un vescovo, di un Papa. Bisogna inventare, o meglio cogliere quello che lo Spirito suggerisce nelle diverse situazioni, il modo migliore di rappresentare il servizio di Cristo.

Come ho detto all'ini-

zio, Paolo VI ha avuto chiarissima la percezione di un passaggio culturale che stiamo vivendo e ha colto la necessità che la Chiesa affronti questo passaggio con coraggio ma anche con lucidità, cercando e attuando le riforme necessarie perché il messaggio di Cristo possa risplendere col massimo di chiarezza. Il problema è che siamo passati da una cultura normativa a una cultura empirica (sto prendendo da Lonergan). Per cultura normativa (classica) s'intende una cultura che ha una idea chiara, distinta e completa di ciò che l'uomo è, di ciò che l'uomo deve conoscere, pensare e fare se vuole diventare una persona matura, compiuta; questa cultura ha un canone al quale l'uomo, crescendo, cerca di conformarsi perché quanto più la sua vita si avvicina a quel canone, tanto più si allontanerà da una condizione di barbarie, tanto più egli potrà essere definito ‘umano’. Da questa visione della completezza umana si potevano ricavare (cioè: dedurre logicamente) una serie di idee, di percorsi da offrire perché l'uomo crescesse armonicamente verso la saggezza e la giustizia. Una cultura empirica, invece, procede in modo diverso: per lei l'uomo, anziché un concetto già definito è, almeno in parte, un'incognita da scoprire, una possibilità da esplorare. E per scoprirla parte dalle esperienze della vita quotidiana, cerca di comprenderle collegandole intelligentemente le une con le altre; cerca poi di valutarle attraverso un giudizio critico; sulla base del giudizio sce-

glie un'opzione rispetto ad altre opzioni possibili e lo fa cercando di distinguere il bene dal male, il bene apparente dal bene reale, il bene particolare, proprio, dal bene comune e così via. Questo processo culturale non parte mai da zero, ma parte da quella sintesi di cultura che l'uo-





mo ha raggiunto in un certo tempo e in un certo spazio. Solo che il patrimonio culturale ricevuto dalle generazioni precedenti non è accettato come fosse una norma fissa cui conformarsi (un ideale consolidato), ma come un dato da capire e criticare e correggere e arricchire in un processo che, per sua natura, non sembra avere fine. Il passaggio da una cultura classica normativa a una cultura empirica creativa richiede attenzione, intelligenza, creatività, coraggio, pazienza, saggezza, perché si tratta di rifondare tutta una serie di convinzioni che all'interno di una cultura classica potevano essere date per scontate. La confusione di valori della quale siamo testimoni, a volte infastiditi a volte anche impauriti, ne è il segno evidente e inquietante. Non è che i valori non esistano più, ma non sono più fermi, stabili; nascono valori nuovi, si dimenticano valori che sembravano consolidati, cambia continuamente la scala dei valori. I rischi di questo passaggio non sono pochi e non sono dappoco. È facile, come si dice, gettare il bambino con l'acqua sporca quando tutti i punti di riferimento diventano relativi. Può capitare di bruciare persone e istituzioni con aperture improvvise, affermazioni infondate, mode illusorie e così via. Ma tant'è: questo è il mondo in cui Dio ci ha messo a vivere ed è in questo mondo che dobbiamo pedalare cercando di non farci prendere né dall'impazienza, né dalla paura, né dalla vertigine. In questo conte-

sto l'annuncio del vangelo richiede di comprendere intelligentemente quanto sta succedendo e cercare di rispondere alle sfide del tempo in modo costruttivo, in modo cioè che le trasformazioni vadano nella linea di una migliore realizzazione delle potenzialità umane, verso un uomo più intelligente, più critico, più responsabile, più buono, più coerentemente aperto a Dio. Paolo VI ha operato in questa linea e sarebbe interessante vedere le consonanze che si ritrovano nella *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco (vedi n. 222). A noi tocca continuare questo cammino con fiducia in-crollabile nella provvidenza di Dio e con coraggio di fronte a tutte le potenze del mondo.

Termino con un'ultima citazione del *Pensiero alla morte*: "L'ora viene. Da qualche tempo ne ho il presentimento. Più ancora che la stanchezza fisica, pronta a cedere ad ogni momento, il dramma delle mie responsabilità sembra suggerire come soluzione provvidenziale il mio esodo da questo mondo, affinché la Provvidenza possa manifestarsi e trarre la Chiesa a migliori fortune. La Provvidenza ha, sì, tanti modi d'intervenire nel gioco formidabile delle circostanze, che stringono la mia pochezza; ma quello della mia chiamata all'altra vita pare ovvio, perché altri subentri più valido e non vincolato dalle presenti difficoltà. Sono servo inutile." Paolo VI sembra ritenere che la sua morte possa essere utile alla Chiesa e, per questo, accoglie il pensiero della morte ormai imminente con serenità, quasi con gioia. È l'ultimo dono che può fare alla Chiesa, il dono supremo che concentra come in un gesto unico i mille desideri, le tante occupazioni, i progetti e i programmi vari del ministero. L'ultimo strappo della catena oltre il quale si aprirà finalmente la libertà: "Vorrei fare della mia prossima morte dono d'amore alla Chiesa... Non la lascio [la Chiesa], non esco da lei, ma più e meglio con essa mi unisco e mi confondo; la morte è un progresso nella comunione dei santi.... Amen. Il Signore viene. Amen."

Ordinazioni Presbiterali 13 giugno 2015

Omelia di mons. Luciano Monari

Dio ha divelto un ramoscello dalla cima del cedro e lo ha piantato sul monte alto di Dio perché produca rami e frutti e possa ospitare gli uccelli del cielo. Il seme è stato gettato nel terreno e dobbiamo solo attendere che cresca, perché è come un granello di senapa, quasi invisibile, ma che ha in sé l'energia e la forza per crescere, per diventare come un albero e offrire ombra e rifugio. Così, dice il Vangelo, è il Regno di Dio: Dio è entrato in Gesù di Nazareth nella storia del mondo, nella sua vita di Gesù, nella sua Pasqua e adesso la sua creazione è fatta nuova; attende, la creazione, di essere rigenerata liberata dalla corruzione e dalla morte. Vive, la creazione, le sofferenze e le angosce del parto, perché deve nascere una vita nuova e fa fatica a nascere: il mondo nuovo nasce anche attraverso sofferenze e lacerazioni. E adesso, da quando Dio è entrato nella storia del mondo, il cammino della storia del mondo ha un orientamento che ci è stato rivelato, va verso cieli nuo-

vi e terra nuova, quando Dio sarà il nostro Dio e noi saremo i suoi popoli: questo è il punto di arrivo nel nostro cammino nella storia e proprio perché Gesù si è fatto uomo, l'uomo è in Cristo una nuova creazione, è figlio di Dio e tutto il cammino di maturazione e di crescita per arrivare a diventare una persona umana matura diventa un cammino di crescita verso la identità di figli di Dio che, assomigliando a Dio, vivono spinti dall'amore fraterno che diventa la forza di tutte le loro decisioni. Questo dicono le letture, il Vangelo e la prima lettura del libro di Ezechiele: un seme fecondo che porta in sé il futuro.

E la domanda allora diventa: e dove lo andiamo a cercare questo seme? Dove lo possiamo riconoscere? Come possiamo fare sì che anche la nostra vita sia qualche cosa di fecondo e di utile che produce il meglio per il futuro del mondo? E cominciamo con il togliere alcune cose. Questo seme non è le nostre abitudini; noi abbiamo biso-

gno delle abitudini per vivere e ci vogliono, sono preziose, potrei fare l'elogio dell'abitudine e di quello spazio di libertà che l'abitudine difende, ma il seme di Dio non è l'abitudine. L'abitudine ripete quello che ho fatto ieri e domani ripeterà quello che ho fatto oggi. Il seme no. Il seme produce quello che non c'era, genera qualche cosa di nuovo. L'abitudine non è gravida, è sterile, non è lì. Ma non solo, l'abitudine non risponde all'annuncio del Vangelo: neanche le opere parrocchiali o



il campo da football o le aule di catechismo. Ci vogliono queste cose, altroché se ci vogliono! Sono indispensabili e permettono delle realizzazioni che altrimenti sarebbero impossibili, l'uomo non può vivere senza realtà di questo genere. Ma non sono feconde. Non crescono. Per crescere bisogna metterci qualche cosa dal di fuori, bisogna metterci degli altri soldi per aumentare e crescere le opere parrocchiali. Non è questo il seme, il seme è un'altra cosa.

Naturalmente diranno: "Lo so dove va a finire, va a finire sul fatto che il seme è la parola di Dio. Non c'è dubbio che andava a finire lì!". Ma neanche la parola del Vangelo se la si riduce alla lettera, neanche quella è il vero seme del Regno. La parola del Vangelo, quella scritta, quella detta con dei suoni, è necessaria perché non c'è Vangelo senza la parola, ma la parola in sé è rigida, è statica, è ferma lì, non cambia, non si muove. E invece quella parola di Dio di cui parliamo è quella parola di Dio che ha fatto i cieli, è quella parola di Dio di cui, dice San Paolo, opera in voi che credete: opera, agisce con energia. È quella parola di cui dice la lettera agli Ebrei, che viva è la parola di Dio e affilata come una spada a doppio taglio; è capace la parola di Dio di scendere dentro al mondo interiore dell'uomo e di distinguere i pensieri, i sentimenti, quello che è giusto, quello che è sbagliato, quello che è vero, quello che è falso. La parola di Dio è capace di fare questo, è feconda la parola di Dio, è capace addirittura, dice il Vangelo, di risuscitare i morti: quella parola di Gesù "Lazzaro! Esci, vieni fuori", quella è la parola di Dio. È una parola che è fatta di lettere, che è fatta di suoni, ma che è fatta ancora di più di Spirito, dello Spirito Santo, dell'amo-



re di Dio, dell'amore con cui Dio in Gesù Cristo ha amato il mondo e ha amato gli uomini. San Paolo può dire, nella seconda lettera ai Corinzi, che la lettera uccide: è lo Spirito che dà la vita, e può spiegare che dove c'è lo Spirito, lì c'è la libertà. La lettera in sé non lascia spazi di libertà, ma la lettera nello Spirito sì, e noi, e questi giovani debbono diventare ministri della nuova alleanza, dice Paolo, non della lettera, ma dello Spirito, perché non dovranno uccidere, dovranno dare vita, dovranno generare un mondo nuovo, una chiesa completamente rinnovata, un uomo che è creatura nuova in Gesù Cristo.

E qual è questo atteggiamento che permette alla parola di Dio, nella forza dello Spirito, di essere feconda? Di non essere solo abitudine, di non essere solo realizzazione materiale, ma di diventare creazione, parola nuova, consolazione inedita. Bè, vado a scoprire l'acqua calda: quello che rende la parola così si chiama anzitutto fede. La fede è quella che dà il coraggio di vivere e che dà il coraggio di fare anche delle scelte del cui risultato non abbiamo una garanzia previa. Se uno vuole imparare ad amare deve imparare ad avere fiducia, perché se diffida di tutto e di tutti non farà

mai il gesto rischioso del dono, dell'amore. È la fede che fa vedere anche quello che immediatamente non è presente, fa vedere anche quello che è possibile realizzare e raggiungere, è la fede che dà la libertà e il coraggio.

La fede è coraggio, è sorgente di coraggio ed è il coraggio che apre un futuro nuovo. E insieme con la fede si intende la speranza, la speranza è quella che cammina: fino a che uno cammina vuol dire che ha speranza. Vuol dire che intravede qualche cosa di meglio di quello che ha perché se quello che ha pensa che sia il meglio, fa la difesa dello status quo. La difesa dello status quo è una delle nostre tentazioni: quando stiamo proprio bene abbiamo la tentazione di dire "mi fermo qui, questa è la mia casa, guai a chi mi viene a disturbare in questa casa" e metto intorno alla casa tutto il filo spinato possibile e immaginabile perché nessuno mi venga a disturbare e a portare via quello che è lo status quo del quale io sono contento, che mi arricchisce. La speranza no. La

speranza non si accontenta mai dello status quo, la speranza sa sognare, sa desiderare delle cose più grandi, delle cose più vere e si mette in cammino per quei traguardi; non pensa di essere già arrivata, ma è convinta di poter arrivare; non è disperata, non è rassegnata ai limiti, alla corruzione presente, alle cose che vanno male, alla disperazione, all'avvilimento: per niente! Sa sognare il futuro e sa camminare incontro a quello. E insieme con la fede e con la speranza, evidentemente l'amore. L'amore è fecondo per sua natura, l'amore genera, fa vivere, consola, rigenera, rinnova, e dove c'è una energia di amore, chi la riceve è sollecitato ad amare a sua volta; per cui c'è un dinamismo di amore che, secondo il Vangelo di Giovanni, parte da Dio, arriva al mondo e vuole incendiare il mondo intero: "Come il Padre ha amato me anche io amo voi", "Rimanete nel mio amore". E rimanere nel suo amore vuol dire fare i suoi comandamenti e i suoi comandamenti sono l'amore fraterno, quindi dall'amore di Dio per noi na-

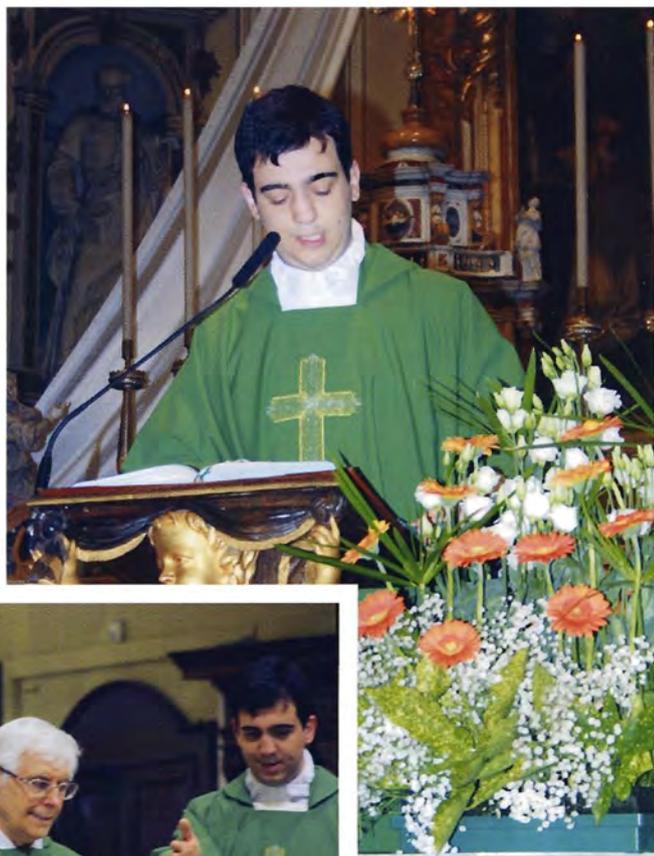




sce l'amore fraterno che non ha limiti, che non ha misura, perché c'è sempre qualche cosa di più da amare. L'hanno sempre detto che l'unica misura vera dell'amore è il non avere misura. Per questo fede, speranza e carità sono la fecondità dello Spirito. Allora la parola di Dio, la parola di Dio letta, accolta e vissuta nella fede, nella speranza e nell'amore.

Siete e dovete essere i custodi di una straordinaria tradizione. Le lettere pastorali sono inviti a Timoteo e a Tito a custodire il deposito della fede e il deposito della fede è naturalmente il Vangelo, quel Vangelo che vi è stato proclamato che vi salva, dice S. Paolo "se lo mantenete così come io ve l'ho trasmesso". Ma non c'è dubbio, quel Vangelo è parola viva, è una parola che chiama oggi, che consola oggi, che dirige oggi, che corregge oggi e vuol dire che fino a quando leggendo il Vangelo vi sentirete chiamati a cambiare è un buon segno. Quando leggendo il Vangelo dovrete trovare lì la conferma di quello che siete, per dire "bravo, ho realizzato quello che dovevo" cominciate a diffidare di voi stessi, quello non è più il Vangelo di Gesù Cristo, quello è un Vangelo irrigidito, è diventato un Vangelo mondano. Il Vangelo dello Spirito è sempre davanti a noi, mai alle nostre spalle, mai un possesso e sempre una provocazione. E siccome la Chiesa ha davanti tutta una serie di sfide che deve affrontare, la sfida del pensiero scientifico, quella della tec-

nologia con tutte le sue possibilità nuove e belle e buone e pericolose, di una cultura frammentata, addirittura liquida, di un individualismo che sembra condurre verso l'irresponsabilità, di una visione dell'uomo riduttivo per cui l'uomo sembra ridotto ad una forma animale... Le sfide da affrontare sono enormi e potrebbe venire il dubbio del "ma chi è che mi dà la forza di affrontare il mondo di oggi per immettere in questo mondo il germe, il seme del Vangelo? Chi è all'altezza di questo compito?" E la risposta dobbiamo trovarla in quello che abbiamo ascoltato: è il Signore che ha divelto il ramoscello e l'ha piantato. È dal Signore che viene quel seme di senapa, che è capace di dare rifugio e ombra. È il Signore che è in Gesù Cristo che ha operato dentro la storia del mondo. È contando su questo e non sulle nostre capacità intellettuali o sulle nostre capacità etiche. Siamo poveri e deboli, ma la forza del Signore è grande e quella parola che ci raggiunge è piena della forza dello Spirito Santo. Che il Signore ci aiuti, vi aiuti, ad incontrare sempre così la parola di Dio. L'avrete tutti i giorni, perché tra quella dell'Eucarestia, quella della liturgia delle ore, quella della meditazione personale, quella anche dello studio, perché studierete certamente tutti i giorni, ne avrete un patrimonio grande. Ecco, che il Signore vi dia la gioia di accoglierlo con la forza dello Spirito, con riconoscenza, con stupore e con disponibilità alla conversione.







ESTATE IN ORATORIO



Campo elementari

Per noi bambini delle elementari, l'avventura del Campo-scuola è iniziata il 27 Luglio a Villa di Lozio. Ogni giornata aveva un tema tratto dal film "Wall-e", di cui ogni giorno guardavamo un pezzo. A questi brevi spezzoni di film, era collegata un'attività che noi svolgevamo, divisi in squadre. Il tempo non è sempre stato bello, ma nonostante ciò, abbiamo fatto tantissimi giochi e abbiamo avuto anche momenti liberi, in cui potevamo giocare a carte o a palla oppure riposare. Abbiamo anche fatto una passeggiata alla chiesa di Santa Cristina e, nonostante la pioggia, ci siamo divertiti. È stato un Campo-scuola splendido e non vediamo l'ora di partecipare ad un altro!

Campo medie

Domenica 8 Agosto è iniziata una nuova avventura: il Campo-scuola, per i ragazzi delle medie, a Villa di Lozio. Una settimana piena di divertimento che ha regalato momenti indimenticabili e ha rafforzato le nostre amicizie. Il filo conduttore del campo era il rispetto verso la natura, infatti abbiamo guardato il film "Wall-e", con attività correlate. Durante la settimana abbiamo usufruito del campo sottostante alla casa ospitante per giocare, inoltre la sera ci siamo avventurati per il paese svolgendo le attività serali proposte. Le giornate passavano veloci fra attività e tempo libero. Il tempo ci ha sempre assistito e, grazie a questo, il giovedì siamo riusciti a fare una passeggiata, dura e lunga, ma pur sempre divertente, al lago di Lova. Noi ragazzi ci siamo divertiti molto e non vediamo l'ora che arrivi l'anno prossimo per un'altra indimenticabile avventura.

Borghetto

Anche quest'anno la partecipazione dei ragazzi alla recita del Santo Rosario nel mese di maggio è stata numerosa. Ringraziamo tutti di cuore e arrivederci al prossimo anno.



Preghiera alla Madonna Pellegrina

O Maria, madre dolcissima, ti ringraziamo per essere venuta a trovarci in questo luogo dove i nostri ragazzi imparano ad aprire la mente alla scoperta delle meraviglie create da Dio e ad indirizzare la propria vita verso un futuro di gioia e serenità.

Ti preghiamo di vegliare sul loro cammino, affinché non si lascino attrarre da falsi ideali e comprendano il vero scopo della vita.

Ricordati, o Mamma, in modo speciale di quanti sono segnati da particolari difficoltà perché pongano le loro sofferenze accanto al tuo cuore, in attesa della ricompensa riservata ai più deboli.

Ti preghiamo infine di rivolgere un invito a quanti si sono dimenticati di te perché tornino a gustare la gioia che solo il tuo cuore può dare.

Amen

Angiolino

ECCOMI!

Eccomi a Marone! Sono don Alessandro e non nascondo che arrivo con un po' di trepidazione. Nelle ultime due settimane ci sono stati tanti cambiamenti nella mia vita: la nomina del vescovo Luciano che mi ha mandato a condividere con voi un tratto di vita, l'ordinazione diaconale, la ripresa della formazione in seminario e ora l'arrivo in questa bella comunità.

Sono originario di Manerbio dove sono nato trentotto anni fa e dove sono cresciuto nella fede condividendo le attività della parrocchia e dell'oratorio. Ho maturato la decisione di entrare in seminario a trentadue anni dopo aver studiato e lavorato. La mia è una cosiddetta vocazione adulta, ma il Signore chiama quando vuole, o quando noi siamo disposti a rispondere, per cui, anche se con qualche timore, mi sono messo in cammino provando a



mettermi nelle sue mani. Ora mi ha chiesto di affidargli tutta la mia vita e, nella certezza che Lui è fedele e vuole il mio bene, mi sono fidato.

Fin dai primi incontri qui a Marone mi sono sentito accolto. Devo ammettere che è sempre un grande dono trovare una comunità aperta e gioiosa. Mi sento un compagno di viaggio: il Signore ci ha fatti incontrare per camminare insieme nella fede. È Lui l'unico Pastore, Lui la Via per trovare la pienezza della nostra vita e colmare il desiderio di vera felicità che ci abita. Sono convinto che come cristiani dobbiamo sempre più imparare a fidarci di Gesù consegnandogli le nostre gioie e i nostri dolori, i successi e gli insuccessi. Quando ci lasciamo guarire da Lui e mettiamo con sincerità la nostra vita nelle sue mani scopriamo le meraviglie che Dio sa operare nelle nostre esistenze.

Vi auguro e mi auguro di diventare discepoli fedeli che non temono di seguire docilmente Cristo. Ringrazio il Signore che mi ha chiesto nella persona del Vescovo di



venire qui a Marone e ringrazio voi per la preghiera con la quale avete accompagnato la mia ordinazione e quella dei miei compagni di seminario. Continuate a pregare affinché tanti giovani rispondano generosamente alla loro vocazione.

Buon cammino!

don Alessandro







Cento fiaccole per ricordare e fare memoria

Nel titolo l'intento del Gruppo Alpini Marone in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, le Associazioni d'Arma del paese e la Banda Santa Cecilia a commemorazione dei cento anni (24 maggio 1915) dall'inizio della Grande Guerra.

Venerdì sera 22 maggio una suggestiva fiaccolata – la fiaccolata della memoria – ha portato più di 200 cittadini dal Cimitero di Vello al Cimitero di Marone.

Il ritrovo a Vello all'imbrunire, quando la giornata volge al termine ed il meteo toglie ogni dubbio su possibili precipitazioni.

Alle ore 21, dopo una breve "introduzione stori-

ca" del Capogruppo degli Alpini, il via alle commemorazioni.

Nelle parole iniziali del capogruppo si sottolinea come queste manifestazioni non siano un inno alla Guerra, anzi ... <<***C'è un messaggio che i nostri veci ci chiedono di testimoniare: NESSUNO PIÙ DI CHI HA SPERIMENTATO L'ORRORE DELLA GUERRA CONOSCE IL VALORE DELLA PACE. Onoriamo quindi la memoria dei CADUTI di tutte le guerre facendo di tutto perché nel mondo regni la pace.***>>

Si parte quindi con l'Alzabandiera accompagnato dall'Inno Nazionale suonato dalla nostra





Banda Comunale e cantato da tutti i presenti e a seguire si procede con il primo Onore ai Caduti con la deposizione di una corona d'alloro, accompagnata dalle note del "Piave", alla lapide con il nome dei Caduti "vellesi" nelle due Guerre.

Accese le 100 fiaccole (a memoria dei 100 anni) siamo partiti al passo "impostato" dalla Banda direzione Municipio dove era programmata la seconda "resa degli onori".

Toccante la lettura dei nomi – Gruppo Narramondo Marone – di tutti i Caduti del Primo conflitto mondiale con la descrizione del posto ove hanno perso la vita ... Ortigara, Piave, Adamello, Cima Grappa, ...

Stesso gesto al Monumento dei Marinai, con lettura di una lettera del Papa Benedetto XV, ed al Monumento degli Alpini, con la lettura di una lettera di un nostro concittadino impegnato nel conflitto.

La fiaccolata è terminata al Cimitero di Marone dove, dopo l'ultimo "Onore ai caduti" al Monumento - appena ristrutturato per l'occasione dagli alpini – ha preso la parola il Sindaco: << ... **Abbiamo poi sostato e omaggiato tutti i nostri caduti davanti ai monumenti delle nostre associazioni d'arma. E proprio da loro è giusto ripartire. Prima ho voluto ricor-**



dare le sofferenze, i dolori e le atrocità che la grande guerra ha lasciato in maniera incancellabile nelle nostre famiglie. Ma è giusto dare un senso a tutto questo e trovare anche qualche barlume di speranza. Tante sofferenze ma anche tanti insegnamenti: tanti valori come la giustizia, il senso del dovere, la voglia di riscatto, il cameratismo e il reciproco aiuto che si instaurava all'interno delle trincee, la collaborazione che si instaurava fra la società patriarcale del 900 dove chiunque si ritrovava in difficoltà sapeva di poter contare sull'aiuto di tutti. Sono questi i risvolti positivi ai quali anche noi, in una società dove è solo sfiorata dagli echi dei conflitti che ancora insanguinano nel mondo la nostra civiltà, dobbiamo trarre insegnamento. E permettetemi di concludere ringraziando le numerose associazioni d'arma che ancora oggi tengono viva la memoria e rinsaldano questi valori tramandandoli ancora oggi alla nostra generazione. ...>>

La cerimonia è quindi terminata con l'AMMAINABANDIERA accompagnato dall'Inno Nazionale suonato dalla nostra Banda Comunale e cantato da tutti i presenti, ancora numerosi e ancora più "partecipi".



Immigrati, non farsi guidare dalla paura

Giornale di Brescia - Venerdì 12 giugno 2015

“La marea di profughi e di immigrati che si riversa sull’Europa ci impone una sfida non facile. Il presidente della Lombardia vorrebbe chiudere le frontiere della regione perché teme che questo flusso di persone sconvolga l’equilibrio sociale ed economico e produca sofferenze nella popolazione. E ha, naturalmente, le sue ragioni. È lapalissiana l’affermazione che accogliere questi stranieri modifica, poco o tanto, il nostro

Paese: la composizione etnica, l’identità culturale, la distribuzione delle ricchezze... Nasce necessariamente l’interrogativo: dobbiamo difendere lo statu quo o dobbiamo accettare la sfida che questi massicci spostamenti di popoli rappresentano? Dobbiamo accettare alcune trasformazioni nel nostro stile di vita in modo da condividere con queste persone il nostro benessere o dobbiamo rifiutare qualsiasi alterazione dell’equilibrio e difendere ad ogni costo ciò che possediamo? L’accoglienza di queste persone può migliorare



la qualità umana del nostro paese o finirà per distruggerla? Una risposta esauriente richiederebbe precisazioni infinite: si tratta di ricevere persone di passaggio sul territorio o si tratta di inserirle nella vita economica e culturale del paese? Si tratta di persone che cercano uno spazio di libertà e di iniziativa o si tratta di infiltrati che intendono minare la convivenza del nostro paese?

Piccolo cenno storico.

Per decenni noi siamo stati un popolo di emigrati: che cosa ha significato la nostra emigrazione per gli altri paesi? È stata un danno o una ricchezza? Credo che la risposta si possa dare con coscienza tranquilla.

Abbiamo creato problemi ai paesi dove siamo andati (basti pensare alla criminalità negli Stati Uniti); ma il bilancio complessivo è del tutto positivo: abbiamo arricchito con il lavoro, con la cultura, con gli stili di vita altri paesi; se oggi questi paesi sono quello che sono debbono ringraziare anche noi.

Ancora: nel 1911 abbiamo invaso e occupato la Libia, senza nessuno straccio di giustificazione etica. Oggi, proprio dalla Libia partono frotte di "invasori" verso il nostro paese. Abbiamo imposto la nostra presenza in Africa senza essere chiamati da nessuno; adesso gli Africani ci impongono la loro presenza, contro la nostra volontà. Sarà solo un caso; ma sa molto di nemesi storica. E forse un pò di umiltà non guasterebbe.

La differenza enorme tra paesi ricchi e paesi poveri, nazioni libere e nazioni oppresse è sotto gli occhi di tutti. Non possiamo far finta di non vedere. Nemmeno possiamo illuderci che si possa proseguire impunemente su questa linea.

Per caso siamo nati in Italia anziché in Africa; non possiamo pensare che questo fatto sia una consacrazione del destino e che per diritto naturale ci sia lecito usare (e a volte abusare) delle ricchezze della terra tenendo fuori gli altri.

La proprietà privata ha un grande valore sociale perché garantisce la libertà delle persone e contribuisce più efficacemente al bene di tutti; ma se la proprietà privata diventa una forma di privilegio non riuscirà a mantenersi a lungo. Lo potrà fare per un pò di tempo solo con l'uso della forza; ma prima o poi i nodi verranno al pettine e lo strappo sarà traumatico. Già Paolo VI, nella *Populorum Progressio*, scriveva: "Nessuno è autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno, quando gli altri mancano del necessario". Dietro al rifiuto di accogliere altri nel nostro paese sta un'immagine errata. Si immagina che la ricchezza del paese sia una torta e che questa torta si debba dividere tra gli abitanti. Se aumenta il numero degli abitanti, diminuisce necessariamente il pezzo di torta che spetta a ciascuno.

In realtà, non c'è nessuna torta. L'economia è un sistema in movimento nel quale la grandezza della torta varia secondo il lavoro dei pasticciieri e secondo le richieste dei consumatori. Se crescono i consumatori, possono crescere i pasticciieri; se i pasticciieri inventano torte nuove, forse possono aumentare i consumatori.

Il problema centrale non è quindi accogliere o non accogliere, ma rendere le persone che arrivano funzionali a un maggiore dinamismo dell'economia. Fare questo richiederebbe un certo numero di attività (e quindi maggiori posti di lavoro) e produrrebbe a lungo termine una crescita di ricchezza.

Il timore è che dietro al rifiuto di profughi e immigrati ci siano non autentiche preoccupazioni per l'economia del paese, ma timori ancestrali del diverso, rifiuto del cambiamento, attaccamento istintivo allo status quo. Niente di strano in questo; ma dobbiamo dircelo con sincerità per decidere secondo saggezza e non per paura.

Mons. Luciano Monari

Vello, tempo di festa, di lavoro e di preghiera!



Questo mese di settembre è stato per Vello un concentrato di preghiera e lavoro intenso, di gioia e di fatica... Un po' come le nostre vite, dove i momenti di serenità e di pace si alternano ai periodi di attività frenetica, di turbolenza. La nostra comunità parrocchiale, solitamente tranquilla e immersa nella sua vita ordinaria, a volte un po' monotona, pare essersi risvegliata tutta d'un colpo. La sfida che avevamo di fronte era indubbiamente impegnativa: nel giro di quindici giorni occorreva prepararsi per accogliere degnamente la Madonna pellegrina e organizzarsi al meglio per festeggiare la nostra patrona, Sant'Eufemia. Non c'era tempo da perdere, il carico di lavoro da svolgere era notevole e, oltretutto, bisognava fare la conta delle persone disponibili a dare una mano... Poteva trattarsi, ad un primo sguardo, di una sfida destinata al fallimento, un buco nell'acqua, un *tour de force* che avrebbe scoraggiato chiunque, ma alla fine la comunità di Vello ha saputo davvero dare il meglio di sé, dando prova di grande impegno e generosità, dimostrand

do che, con la buona volontà e la collaborazione, si possono compiere grandi cose pur nel nostro piccolo!

E' ovvio che avvenimenti importanti come la visita della Madonna e la festa patronale non si improvvisano dall'oggi al domani, al contrario, occorre lavorare sodo e con largo anticipo. La gente è da qualche mese che lavora alla preparazione dei fiori e degli altri addobbi, che si trova per preparare la festa di Sant'Eufemia... Ma poi la parte più consistente del lavoro, quella più faticosa anche fisicamente parlando, è iniziata alla fine di agosto: allestire lo stand, montare tavoli e panche, recuperare le "dade", mettere i fiori, parare le vie e tante altre attività... Un vivo grazie per l'impegno e la generosità va a tutte quelle persone che, a vario titolo, si sono





impegnate per accogliere la Vergine e per onorare Sant'Eufemia!

Poi, dopo giornate di fatica e di duro lavoro, ecco la gioia: venerdì 11 settembre ecco che Maria viene a visitarci. La gente di Vello, che con il mistero della Visitazione della beata Vergine Maria ha un legame speciale in virtù del Santuario della Madonnina, si è vista "visitare" dalla Madre di Dio e Madre nostra. E di fronte alla propria mamma, come si può rimanere indifferenti, impassibili? Allora è arrivato il momento di "parlare" nel cuore con Lei, di confidarLe le nostre pene, i nostri dolori, le nostre preoccupazioni, di affidare alla sua protezione e al suo soccorso le nostre famiglie, quelle in difficoltà, gli ammalati nel corpo e nello spirito, i giovani... Ognuno di noi ha chiesto qualcosa alla Madonna, ma il dono più grande Lei ce lo ha già dato, è suo Figlio, Gesù: Lui è la soluzione ai nostri problemi, è Lui che, tramite il Vangelo, ci insegna a vivere la vita, è Lui che ci offre l'autentica ricetta della felicità! In breve, abbiamo vissuto una giornata di comunione e di preghiera, una vera "boccata d'ossigeno" che tanto bene ha fatto per la nostra anima. All'indomani del ritorno a Marone della statua della Madonna, ecco i vellesi di nuovo pronti a rimboccarsi le maniche per gli ultimi, grandi pre-

parativi per la festa patronale che ha avuto luogo nei giorni 18, 19 e 20 settembre. La giornata più importante è stata la domenica con la S. Messa e il bacio della reliquia, seguiti dal pranzo comunitario allo stand gastronomico. Abbiamo così vissuto due importanti eventi di fede e di vita comunitaria, che ci hanno dimostrato come lavorare insieme, fianco a fianco, può essere un'occasione per consolidare amicizie o costruirne di nuove, per imparare co-

se prima sconosciute e per trasmettere agli altri i propri doni, le proprie conoscenze e i talenti che Dio ha dato a ciascuno... cerchiamo davvero di continuare così, di camminare sempre insieme, sorretti da Maria e dalla vergine e martire Eufemia, sulle strade della vita, verso l'unica meta che è Cristo.

O Maria, ti preghiamo, insegna a noi l'amore!

L'amore ti chiediamo, Maria, l'amore a Cristo.

*Accoglici così come siamo ed aiutaci a vivere
nella Grazia del Dio Vivente.*

Preparaci alla venuta del tuo Figlio!

*Resta con noi per educarci al vero amore
e facci vivere nell'unità nella quale ci riconosciamo
discepoli di tuo Figlio!*

*Maria vogliamo portarti con noi profondamente,
nel cuore, giorno per giorno, affinché tu ci mantenga
sempre più vicini a Gesù Salvatore.*

*Fa di noi dei discepoli ardenti di Gesù e degli operai
generosi del suo Vangelo nella Chiesa che ha fondato.*

Amen.

Dalla vita alla Vita



COLPANI REGINA
di anni 76
morta il 18.06.2015
a Iseo



BONETTI ESTER
di anni 93
morta il 10.07.2015
a Mazzano



ZANOTTI GIUSEPPE
di anni 86
morto il 13.07.2015
a Sale Marasino



**GUERINI MARIA
IN COMELLI**
di anni 86
morta il 21.07.2015 a Iseo



COMELLI GIOVANNI
di anni 67
morto il 23.07.2015
a Marone



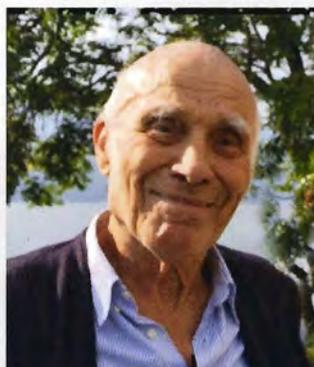
MAGNANI DARIO
di anni 94
morto il 23.07.2015
a Sale Marasino



GUERINI GIUSEPPE
di anni 75
morto il 25.07.2015
a Chiari



MANENTI GIOVANNI
di anni 69
morto il 21.08.2015
a Brescia



VERGA MARIO
di anni 89
morto il 15.09.2015
a Iseo



MORETTI JOLE
di anni 76
morta il 18.06.2015
a Iseo



FENAROLI MARTINO
di anni 83
morto il 20.09.2015
a Marone



CHIUDINELLI don GIUSEPPE
di anni 60
morto il 26.06.2015
a Berlino

VELLO



VENTURELLI LUIGINA
in Borghesi
di anni 75
morta il 03.06.2015 a Bergamo



pensieri... e ricordi...

don GIUSEPPE CHIUDINELLI

“Ho scelto Gesù”

Signore Gesù,
sul sentiero della speranza,
da duemila anni,
il tuo amore, come un'onda,
ha avvolto tanti pellegrini.
Essi ti hanno amato di un amore palpitante,
con i loro pensieri, le loro parole,
le loro azioni.

Ti hanno amato con un cuore
più forte della tentazione,
più forte della sofferenza
e anche della morte.

Essi sono stati nel mondo la tua parola.

La loro vita è stata una rivoluzione
che ha rinnovato il volto della Chiesa.

Contemplando, fin dalla mia infanzia,
questi fulgidi modelli,
ho concepito un sogno:
offrirti la mia intera vita,
L'unica mia vita che sto vivendo,
per un ideale eterno e inalterabile.

Ho deciso!

Se compio la tua volontà
tu realizzerai questo ideale
ed io mi lancerò in questa
meravigliosa avventura.

Ti ho scelto,
e non ho mai provato rimpianti.

Sento che tu mi dici:

“Rimani in me. Rimani nel mio amore!”.

Ma come posso rimanere in un altro?

Soltanto l'amore può realizzare questo mistero
straordinario.

Comprendo che tu vuoi tutta la mia vita.

“Tutto! E per amor tuo! „,
Sul sentiero della speranza
io seguo ogni tuo passo.

I tuoi passi erranti verso la stalla di Betlem.
I tuoi passi inquieti sulla strada d'Egitto.
I tuoi passi veloci verso la casa di Nazaret.
I tuoi passi gioiosi per salire con i genitori al
Tempio.

I tuoi passi affaticati nei trent'anni di lavoro.
I tuoi passi solleciti nei tre anni
d'annuncio della Buona Novella.
I tuoi passi ansiosi alla ricerca della pecora perduta.
I tuoi passi dolorosi nell'entrare a
Gerusalemme.

I tuoi passi solitari davanti al pretorio.
I tuoi passi appesantiti sotto la croce sulla via
del Calvario.

I tuoi passi falliti, morto e sepolto in una tomba
non tua.

Spoglio di tutto,
senza vestiti, senza un amico.
Abbandonato anche dal Padre tuo,
ma sempre al Padre tuo sottomesso.
Signore Gesù, in ginocchio,
a tu per tu dinanzi al tabernacolo,
io comprendo:

non potrei scegliere un'altra strada,
un'altra strada più felice,
anche se all'apparenza,
ve ne sono di più gloriose.

Ma tu, amico eterno,
unico amico della mia vita,
non vi sei presente.

In te è tutto il cielo con la Trinità,
il mondo intero e l'intera umanità.

Le tue sofferenze sono le mie.

Mie tutte le sofferenze degli uomini.

Mie tutte le cose in cui non c'è né
pace né gioia, :

né bellezza, né comodità, né amabilità.

Mie tutte le tristezze, le delusioni,
le divisioni, l'abbandono, le disgrazie.

A me ciò che è tuo, perché tu hai tutto,
ciò che è nei miei fratelli perché tu sei in essi.

Credo fermamente in te,

perché tu hai fatto passi trionfanti.
 “Sii coraggioso. Io ho vinto il mondo”.

Tu mi hai detto: cammina con
 passi da gigante.

Va' ovunque nel mondo,
 proclama la Buona Novella,
 asciuga le lacrime di dolore,
 rinfranca i cuori scoraggiati,
 riunisci i cuori divisi,
 abbraccia il mondo con l'ardore
 del tuo amore,
 consuma ciò che deve essere distrutto,
 lascia solo la verità, la giustizia, l'amore.
 Ma Signore, io conosco la mia debolezza!

Liberami dall'egoismo,
 dalle mie sicurezze,
 affinché io non tema più la
 sofferenza che strazia.

Quanto sono indegno d'essere
 apostolo.

Rendimi forte contro le difficoltà.

Fa' che non mi preoccupi
 della saggezza del mondo.

Accetto d'essere trattato da pazzo,
 per Gesù, Maria, Giuseppe...

Voglio mettermi alla prova,
 pronto a ogni conseguenza,
 incurante delle conseguenze
 ad affrontare ogni cosa.

Se mi ordini di dirigere i miei passi coraggiosi
 verso la croce,

io mi lascio crocifiggere.

Se mi ordini di entrare nel silenzio
 del tuo tabernacolo fino alla fine dei tempi,

me ne avvolgerò,
 con passi avventurosi.

Perderò tutto:
 ma mi resterai tu.

Il tuo amore sarà là
 a inondare il mio cuore
 d'amore per tutti.

La mia felicità sarà totale...

È per questo che io ripeto:

Ti ho scelto.

Non voglio che te e la tua gloria.

card. François Xavier Nguyen van Thuan

Carissimo Don Giuseppe:

“Quanto si fa e poi si muore!”.

È la frase che ogni tanto ripetevi.

Tu la dicevi non per pessimismo ma per far capire che la vita è un soffio e che quello che facciamo è importante per la vita eterna.

Quanto ora queste parole suonano profetiche. Non eri tipo da discorsi melensi e litanie da piagnistei.

Per questo non ci dilunghiamo a ricordare il film della tua vita: dalla tua precoce vocazione al periodo dell'Acr quando tutti ti chiamavamo “quasi don”, al giorno della grande festa della prima Messa con una grande partecipazione della gente, alle tue parrocchie di Marone, Sonico, Rino, Garda, Vione e Montisola che tutte hai amato profondamente, fino all'ultima esperienza a Berlino che, pur nelle difficoltà, ti aveva affascinato.

Eri per la nostra numerosa famiglia il punto di riferimento e di unione nelle nostre diversità di fratelli e sorelle.

E la cosa bella è che la nostra fede ci dice che ora lo sarai ancora di più!

E noi questo crediamo fortemente!

Con la stessa fede ti chiediamo, ora che hai raggiunto papà Carlo e la piccola sorella Rosa, di vegliare su di noi ed in particolare sulla tua cara mamma, sui sacerdoti e sulle tue comunità.

Arrivederci Don Giuseppe.



COMELLI GIOVANMARIA

Caro Gianni, o meglio barba, no forse Gianmaria... per noi semplicemente papà. Sì, papà, questa piccola parola per racchiudere l'immenso che esiste in te!

Marito, Padre, Figlio, Suocero, Fratello, Cugino, Amico, Collega ecc... ognuno di noi da un ruolo al tuo essere, ma per noi sei tutto questo. I tuoi desideri sono stati esauditi tutti e credimi grande è la misericordia e l'amore che il Signore ha per te e per tutti. Rendo grazie a Lui per la tua esistenza, per quello che sei e che ci hai dato fino ad oggi. Rendo grazie al Signore per la nostra strana e pazza famiglia. Rendo grazie al Signore per aver avuto l'onore di averti come padre sulla terra fino a giovedì e per il resto della vita nel nostro cuore, nell'anima e nella mente. Dai uno sguardo alla tua Veronica e tieni per mano me, ma soprattutto Debby. Sono certa che i tuoi nipoti non li mollerai per un secondo. Grazie Signore perché non so cosa posso aver fatto di buono per meritarmi il premio

che mi hai messo accanto che è esageratamente grande e sempre sarò in debito con te. Ti prego tienilo stretto nelle Tue braccia. Ciao papi..... ora so che sei felice, noi ci sforzeremo di colmare il vuoto che ci hai lasciato, ma sono certa che l'amore che ci hai lasciato ci aiuterà. Ti amiamo da impazzire e tu lo sai. Fa il bravo! Mami ricordati: se mi ami non piangere!

COLPANI REGINA

Cara Regina, sono pochi giorni che te ne sei andata e già un vuoto intorno a noi si è formato. È proprio vero che le persone si apprezzano maggiormente quando mancano. Però ti garantisco che hai insegnato più tu che una vita di scuola. Mi hai fatto capire il significato della beatitudine "beati imiti" perché in un mondo dove se non alzi la voce e batti i pugni non sei nessuno, tu con la tua mitezza e dolcezza sei entrata in punta di piedi nel cuore di molte persone. Ho visto in te "beati i puri di cuore" perché mai ho sentito lamentarti o sparlare delle persone. Il tuo cuore era sempre pronto a donare una parola a tutti senza pregiudizi. "Beati gli umili" perché tu sei sempre stata umile verso tutti, non hai mai preteso nulla e non ti sei mai posta come superiore agli altri. Cara Regina potrei andare avanti per ore ad elencare quello che sei stata, ma sarebbe inutile, perché chiunque ti ha amato e incontrato non può far altro che ricordare questo e molto altro. Dalla tua bontà, alla tua attenzione, il tuo sorriso e quel desiderio di amore che tu hai sempre avuto. Il Borgonuovo per me non sarà più lo stesso senza di te. Però so, che sei già alla casa del Padre perché tu hai saputo vivere una vita alla luce del Signore. Grazie Regina per aver condiviso con noi parte del tuo cammino. Sono onorata di averti conosciuto. Sei nel nostro cuore e d'ora in poi questa sarà la tua nuova casa.



Nati alla Grazia



BASSANI FILIPPO LUIGI
di Daniele e di Ercoli Chiara,
nato il 25.12.2014
e battezzato il 28.06.2015



FERRARA AURORA
di Gaspare e di Pennacchio Jessica,
nata il 22.10.2014
e battezzata il 28.06.2015



ZANOTTI MELISSA
di Cristian e di Mormile Sara,
nata il 06.02.2015
e battezzata il 28.06.2015



CRISTINI GIULIO
di Antonio e di Gheza Chiara,
nato il 29.03.2015
e battezzato il 06.09.2015



ZANOTTI NICOLA
di Daniele e di Mombelli Linda,
nato il 26.03.2015
e battezzato il 06.09.2015



ZANOTTI PIETRO
di Andrea e di Inselvini Emanuela,
nato il 21.04.2015
e battezzato il 06.09.2015



BRACCHI CRISTIANO
di Alessandro e di Codenotti Silvia,
nato il 04.12.2014 e battezzato
il 12.07.2015 a Provaglio



CAPOFERRI OLIMPIA
di Enrico Rocco e di Guerini Laura,
nata il 09.01.2015
e battezzata il 13.06.2015



COMELLI GIORGIA
di Flaviano e di Suardini Sara,
nata il 20.07.2015
e battezzata il 26.09.2015

Per ricordare

NATI ALLA GRAZIA

BASSANI FILIPPO LUIGI di Daniele e di Ercoli Chiara,
nato il 25.12.2014 e battezzato il 28.06.2015
FERRARA AURORA di Gaspare e di Pennacchio Jessica,
nata il 22.10.2014 e battezzata il 28.06.2015
ZANOTTI MELISSA di Cristian e di Mormile Sara,
nata il 06.02.2015 e battezzata il 28.06.2015
CRISTINI GIULIO di Antonio e di Gheza Chiara,
nato il 29.03.2015 e battezzato il 06.09.2015
ZANOTTI NICOLA di Daniele e di Mombelli Linda,
nato il 26.03.2015 e battezzato il 06.09.2015
ZANOTTI PIETRO di Andrea e di Inselvini Emanuela,
nato il 21.04.2015 e battezzato il 06.09.2015
ZANARDINI NICOLO' di Francesco e di Omodei Laura,
nato il 05.11.2014 e battezzato il 20.09.2015

Vello

CAPOFERRI OLIMPIA di Enrico Rocco e di Guerini Laura,
nata il 09.01.2015 e battezzata il 13.06.2015
COMELLI GIORGIA di Flaviano e di Suardini Sara,
nata il 20.07.2015 e battezzata il 26.09.2015

Fuori parrocchia

STEFINI FEDERICO di Fabio e di Lussana Daniela,
nato il 02.02.2015 e battezzato il 27.09.2015 a Pilzone
BRACCHI CRISTIANO di Alessandro e di Codenotti Silvia,
nato il 04.12.2014 e battezzato il 12.07.2015 a Provaglio

UNITI NEL SIGNORE

SCARAMUZZA ANGELO con **ZANOTTI RAFFAELLA** 13.06.2015
PEDROCCA GABRIELE con **SCARAMUZZA SILVIA** 11.07.2015
SAVOLDI ANDREA con **ZANOTTI CRISTINA** 25.07.2015
RIBOLA MANUEL con **GHITTI MAURA** 04.09.2015
GUERINI MAURIZIO con **GIGOLA ELENA** 03.10.2015

Vello

ROSSI RICCARDO con **RAVARINI PAOLA** 04.07.2015

Fuori parrocchia

OMODEI MAURO con **OPRANDI MARIKA** 29.08.2015 a Cerete (Bg)
BAZZANA ARMANDO con **ZERLA MARIA CRISTINA**
12.09.2015 a Provaglio
PIAZZA DANIELE con **CAMPLANI CATERINA** 21.09.2015 a Pisogne
GUERINI MARCELLO con **ROMANO ELENA** 12.12.2015 a Rodengo

DALLA VITA ALLA VITA

COLPANI REGINA di anni 76 morta il 18.06.2015 a Iseo
BONETTI ESTER di anni 93 morta il 10.07.2015 a Mazzano
ZANOTTI GIUSEPPE di anni 86 morto il 13.07.2015 a Sale Marasino
GUERINI MARIA in **Comelli** di anni 86 morta il 21.07.2015 a Iseo
COMELLI GIOVANNI di anni 67 morto il 23.07.2015 a Marone
MAGNANI DARIO di anni 94 morto il 23.07.2015 a Sale Marasino
GUERINI GIUSEPPE di anni 75 morto il 25.07.2015 a Chiari
MANENTI GIOVANNI di anni 69 morto il 21.08.2015 a Brescia
VERGA MARIO di anni 89 morto il 15.09.2015 a Iseo
MORETTI JOLE di anni 87 morta il 15.09.2015 a Sale Marasino
FENAROLI MARTINO di anni 83 morto il 20.09.2015 a Marone

Vello

VENTURELLI LUIGINA in **Borghesi** di anni 75 morta il 03.06.2015
a Bergamo

Fuori parrocchia

CHIUDINELLI don GIUSEPPE di anni 60 morto il 26.06.2015
a Berlino

FAMIGLIE IN FESTA

Sabato 19 settembre 2015
BETTONI FRANCO e **BONVICINI AFRA** hanno festeggiato il 50°
anniversario di matrimonio
Sabato 03 ottobre 2015
GUERINI TRANQUILLO e **BONETTI ELISA** hanno festeggiato il
45° anniversario di matrimonio

